

# La città e l'ambiente

## La tendenza

# Le piante selvatiche che sfidano l'asfalto

*All'Isola un orto spontaneo e in aprile un concorso «verde»*

Nonostante il cemento. Nonostante il traffico e lo smog. Crescono le piante spontanee in città, senza che nessuno se ne curi o le abbia piantate. Sorprende trovare fiori, alberi e arbusti in posti impensabili. Accade anche nei cantieri di Porta Nuova e in via Melchiorre Gioia, simbolo dell'espansione della città in vista dell'Expo. Lì, tra una gru, una strada trafficata e i grattacieli in costruzione la natura resiste all'uomo.

«Basta buttare un occhio e si hanno delle sorprese», spiega Manuel Bellarosa, giardiniere dell'Orto Botanico di Brera. «In genere sono arbusti molto resistenti, alcuni infestanti e alcune piante rientrano nella categoria delle erbe alimurgiche, che sono cioè commestibili». È il caso dell'Acetosella che ha sapore di aceto e che si può mangiare quando è ancora un germoglio o della *Capsella bursa pastoris* che appartiene alla famiglia dei cavoli. «Spesso il vento trasporta i semi e permette che attecchiscano. Se trovano un habitat favorevole e una buona dose di acqua questi esemplari fioriscono senza nessun problema», continua Bellarosa. Tanti anche i fiori come il *Lamium purpureum* che sboccia in petali viola o della Veronica persica di colore blu elettrico. O, ancora della *Poa pratensis* o della *Sanguisorba officinalis*. «Non è difficile trovarli anche nei cantieri», sottolinea Bellarosa.

Ma vedere un tarassaco che se ne sta fiero tra una panchina di cemento, un cumulo di immondizia e un mucchietto di mozziconi fa comunque un certo effetto. Comune in città anche l'*Echium vulgare* che «cresce sui ruderi, ma fiorisce in giugno. Mi è capitato spesso di trovarlo a Milano: all'inizio rimanevo basito, ora non ci faccio quasi più caso». Al quartiere Isola, vicino ai cantieri della metro cresce invece il Verbasco, altra pianta cittadina.

E sempre nella zona il 12 di aprile, in occasione del Salone del Mobile, verrà inaugurato Green Island, primo orto di erbe spontanee. Una novità interessante, data anche l'esplosione della moda dei community garden che tanto piace a cittadini di tutte le età. «Abbiamo chiesto l'aiuto di architetti e designer famosi come Andrea Brandi. E trovato sponsor. Poi ci siamo rivolti anche a giovani creativi, come Elena Comincioli e Daniele Belleri di Adopt a piece of green. L'anno scorso hanno portato a Londra le piante spontanee cresciute nei cantieri milanesi, in modo che tutti potessero adottarle a distanza», spiega Claudia Zanfi, ideatrice del progetto. Così da aree dismesse e abbandonate nasceranno aiuole per giocare, per imparare a conoscere le piante. E il tutto verrà inaugurato con una serie di eventi e di mostre.

Rose, biancospini, arbusti e crespini verranno piantumati all'ombra del cavalcavia Bussa e vicino alla stazione Garibaldi. L'idea ha un valore simbolico, come sottolinea Zanfi. «Vogliamo mostrare che per Milano, da sempre alla ricerca di un fazzoletto di verde, anche le piante spontanee possono diventare un patrimonio ecologico importante, a disposizione di tutti e a costo zero». La ricerca è stata lunga, ha richiesto mesi di tempo per individuare, con l'aiuto dell'Orto Botanico di

Brera, un terreno che potesse essere coltivato, le specie adatte e i semi. Che, come aggiunge Bellarosa, possono essere recuperati dalle piante stesse. «Chi volesse piantarle e farle crescere può raccogliere i semi dal terreno, perché difficilmente li troverà in commercio, dato che non stiamo parlando di fiori ed erbe pregiate».

Nel progetto di Green Island verranno coinvolti anche i commercianti. Nella settimana del Salone verrà infatti indetto un concorso per la vetrina più simile a un giardino e il vincitore sarà scelto da una giuria composta dai rappresentanti delle Associazioni di Via, dell'Unione Commercio e del Verde Urbano, che voterà l'installazione più bella e il menù più sostenibile, premiandoli con una targa disegnata per l'occasione.

**Marta Serafini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Punti di vista

Metropoli e politica

## Il sogno difficile della green economy

di FRANCESCO BERTOLINI

Chi crede che una crescita esponenziale possa continuare all'infinito in un mondo finito è un

folle, oppure un economista. La cosa che mi lascia più perplesso non è questo concetto, assodato, ma il fatto che gli economisti sembrano averlo metabolizzato, invocando continuamente la green economy. La realtà spesso è una economia che fa esattamente quello che ha sempre fatto, cercando di aggiungere l'aggettivo ecologico e, nel migliore dei casi riducendo l'intensità ambientale per unità di prodotto, ma non considerando l'impronta ecologica complessiva. Tra il 1970 e il 2008 l'impronta ecologica procapite dei paesi ad alto reddito non

solo è cresciuta significativamente, ma ha addirittura contratto quella dei paesi poveri. Sembra quindi evidente come non si sia avverata l'illusione di una economia terziarizzata. Che fare allora? Abbandonare l'innovazione tecnologica non è certo una strada auspicabile, ma pensare che l'innovazione tecnologica sia in grado da sola di compensare l'impatto ambientale crescente è un'utopia supportata da evidenze empiriche. Assumere la sostenibilità come l'elemento guida per la definizione di politiche di

sviluppo non significa fare meglio le cose rispetto al passato, avere maggiore attenzione alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente nell'ambito del tradizionale paradigma economico. Significa invece cambiare il paradigma di riferimento prima delle politiche e delle tecnologie. È un cambiamento profondo, difficile, complesso e di lungo periodo, e che richiede schemi mentali nuovi perché, come diceva Einstein, i problemi non possono essere risolti usando gli stessi schemi mentali e, aggiungo, dalle stesse persone, che li hanno generati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Domande e risposte

## Giappone, rischi per il cibo? Ecco come stare tranquilli

Dopo il terremoto che ha colpito il Giappone lo scorso 11 marzo si parla molto del rischio per la salute dovuto alla radioattività rilasciata dalla centrale danneggiata di Fukushima. Facendo la spesa, c'è il rischio di incontrare cibo contaminato proveniente dal Giappone?

Ulisse R., Milano

L'opinione pubblica e gli scienziati di tutto il mondo stanno guardando con grande attenzione a ciò che accade in Giappone e anche le autorità dell'Unione europea si sono attivate per scongiurare ogni rischio per la popolazione. In alcune zone non distanti da Fukushima sono stati effettivamente misurati livelli di radioattività superiori alle soglie di sicurezza su diversi

alimenti, come latte e spinaci. Il rischio reale per un milanese è estremamente basso, soprattutto perché l'Italia importa dal Giappone una quantità molto ridotta di prodotti alimentari, fra cui pesce, prodotti dolciari e tè. A scopo precauzionale, la Ue ha emanato un regolamento che stabilisce che sui prodotti destinati all'alimentazione umana o a quella animale provenienti dal Giappone e raccolti dopo l'11 marzo siano effettuati specifici controlli, per individuare eventuali anomalie e impedirne la distribuzione. Per quanto riguarda il pesce, è importante ricordare che ogni rivenditore deve esporre accanto al prezzo la zona di provenienza del pesce venduto. In questo modo è possibile scegliere pesce proveniente da mari diversi da quelli che bagnano il Giappone (zona di pesca FAO n. 61), per esempio, per sicurezza, pesce del Mediterraneo (zona di pesca FAO n. 37).

a cura di Valeria Balboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'appuntamento

### Dal 6 aprile Milano di carta appuntamento sul riciclo

Dal 6 aprile parte «Milano di carta», un itinerario culturale promosso da Comieco, il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica. Si tratta di un percorso di mostre, concerti e iniziative che vedono protagonisti carta e cartone grazie al contributo di artisti, architetti e designer internazionali. Nella prima tappa, organizzata alla Fondazione Pomodoro, si vedranno le opere realizzate in cartapesta di Emiliano Perino e Luca Vele. Un connubio tra carta e arte, un nuovo modo di considerare i materiali di uso quotidiano valorizzandone l'aspetto estetico, invitando alla cura e al

riciclo. Grande è l'impegno dei milanesi: i dati dicono che nel 2010 sono state raccolte circa 86 mila tonnellate di tali materiali, pari a oltre 66 chili procapite. Ma riciclare una tonnellata di carta quante emissioni di anidride carbonica nell'aria evita? Secondo le ultime stime sono 210 i kg di Co2 risparmiati se si utilizza come materia prima carta da macero, rispetto a carta proveniente da fibre vergini. Un modo per ridurre nella sola Milano le emissioni di Co2 di 18 mila tonnellate all'anno, per diminuire del 50 per cento i consumi energetici e fino all'80 per cento quelli dell'acqua.

Simona Roveda  
Lifegate

© RIPRODUZIONE RISERVATA